

CONTRAPPOSIZIONI

# Siamo antitedeschi senza ragioni

di FABIO PAMMOLLI

**M**entre si protrae lo stato d'eccezione indotto dalla crisi, l'Europa è chiamata a fare i conti con la storia. Nelle drammatiche manifestazioni di piazza di Atene e Nicosia, Angela Merkel è stata raffigurata in uniforme da Ss. In Italia, invece, è tra le élite che cova un fuoco lieve di rivalsa e contrapposizione verso la Germania. I riferimenti sanno essere più sottili e più colti. Si accostano le politiche di austerità della Trojka alla deflazione causata dal Cancelliere Brüning, che spianò la strada al successo elettorale di Adolf Hitler nel 1933. Si fanno analogie tra le riforme Hartz del mercato del lavoro nel decennio scorso e il mercantilismo protezionista di Hjalmar Schacht, ministro dell'Economia e presidente della Reichsbank tra il 1933 e il 1939. Si ricorda la linea d'intransigenza del presidente della Bundesbank di allora, Otmarr Emminger, che determinò l'uscita dell'Italia dallo Sme, per commentare negativamente i pronunciamenti della Corte costituzionale di Karlsruhe, che fissano un limite massimo all'impegno della Germania nelle operazioni di salvataggio degli Stati sotto pressione.

Torna a scorrere quell'antico fiume carsico che bene è stato ricostruito da un bravo giovane storico, Federico Niglia (*L'antigermanesimo italiano da Sedan a Versailles*, Le Lettere, Firenze, 2012). E allora val la pena rammentare che in politica come in economia, le emozioni e le evocazioni negative con-

corrono a formare le coscienze collettive, producono lacerazioni profonde e durature, e indeboliscono il peso delle argomentazioni razionali. Argomentazioni che, nel caso specifico dei nostri rapporti con la Germania, inducono a rilevare l'assenza di ragioni valide di risentimento.

Certo, la crisi ha divaricato posizioni e interessi economici tra Nord e Sud dell'Europa. All'inizio degli anni Duemila, si pensò che l'unione monetaria e l'integrazione dei mercati potessero dar slancio a una stagione di crescita e favorire il *catching up* del Sud, sostenuta tra l'altro da ingenti trasferimenti europei. Invece, tra il 2000 e il 2008 il potenziale di crescita di queste regioni è stato gravemente sovrastimato, mentre si sono acuiti i divari di produttività e gli squilibri nelle bilance dei pagamenti.

Nel 2008, le contraddizioni sono emerse, e repentina è stata la divaricazione nei costi di emissione per gli Stati sovrani. I nuovi strumenti europei e le garanzie della Bce hanno evitato il contagio e aiutato a ripristinare condizioni di temporanea stabilità finanziaria. Tuttavia, alla politica monetaria non si può chiedere di riequilibrare i divari di competitività e le bilance commerciali, né di modificare le identità culturali e istituzionali. L'alternativa per l'Europa è oggi tra il disfacimento dell'area monetaria comune e un deciso rilancio della sua unità politica e fiscale, verso un assetto federale che assicuri la presenza di un potere centrale legittimato sia a

svolgere funzioni redistributive e di solidarietà sia a impedire l'insolvenza degli Stati. L'Italia, che occupa una posizione di primo piano, arriva a questo passaggio appesantita, incupita, indebolita da una nuova transizione istituzionale. Pesa il non aver risanato i conti e riorganizzare la spesa pubblica, sfruttando la riduzione dei tassi d'interesse che proprio la Germania ha portato in dote all'unione monetaria fino al 2007. Un errore, questo, che non possiamo certo imputare ad altri, mentre grande è il rammarico per quanto non siamo stati capaci di fare.

Con il varo dell'Agenda 2010, nel 2003, la Germania passò da grande malato a locomotiva d'Europa, rinnovando la propria economia sociale di mercato con un'azione su lavoro, welfare, istruzione e ricerca. Oggi la Germania sta definendo le priorità per il 2020, ed è verosimile che riuscirà a farlo con lucidità ed efficienza. Non è certo questa una minaccia per l'Italia, ma una sfida di modernità, per guardare al Paese e promuovere l'occupazione dei giovani, ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese, rendere sostenibili i conti pubblici, formare capitale umano qualificato. Gerhard Schröder pagò un prezzo politico alto per aver promosso Agenda 2010, non rieleto Cancelliere e sconfitto nel partito. Sapremo noi esprimere una leadership all'altezza di quell'esempio e della difficoltà dei tempi?

@FabioPammolli

[www.imtlucca.it/fabio.pammolli](http://www.imtlucca.it/fabio.pammolli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

